

Rassegna Stampa

di Giovedì 3 aprile 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2025	<i>Nel Pnrr 12 miliardi di progetti fantasma (G.Trovati)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2025	<i>Nova 24 - Contro i terremoti l'arma dei satelliti (G.Colletti)</i>	5
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2025	<i>In cinque anni 12mila avvocati in meno (P.Maciocchi)</i>	9
22	Corriere della Sera	03/04/2025	<i>Carenza di magistrati? Siano assunti tra gli avvocati (P.Giuggioli)</i>	11
35	Corriere della Sera	03/04/2025	<i>Cassa forense, l'identikit dell'avvocato tech del futuro (I.Trovato)</i>	12
28	Italia Oggi	03/04/2025	<i>Avvocati, riforma in arrivo (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Università e formazione				
17	Il Sole 24 Ore	03/04/2025	<i>Le universita' digitali aiutano l'ascensore sociale (L.Violante)</i>	14
Rubrica Fisco				
33	Il Sole 24 Ore	03/04/2025	<i>Professionisti, test su spese di manutenzione in sei anni (A.Caputo)</i>	15



RECOVERY

Nel Pnrr 12 miliardi di progetti fantasma

Per il ministro degli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono investimenti fantasma per un valore di 12 miliardi con l'impegno di spesa. Ignoti gli attuatori. —a pagina 7

Nel Pnrr 12 miliardi di progetti fantasma

Foti: attuatori ignoti

Recovery

Fitto apre: possibile spostare gli interventi in ritardo sui fondi di coesione

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza ci sono circa 12 miliardi di euro dedicati a investimenti fantasma, che «hanno l'impegno di spesa, ma non il Codice unico di progetto, quindi non si sa nemmeno chi sia il soggetto attuatore». Lo ha spiegato ieri mattina il ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti, nel suo intervento alla presentazione del Rapporto di previsione di primavera del Centro studi di Confindustria.

Foti ha svelato questo inedito con un doppio obiettivo: evidenziare da un lato le difficoltà inevitabili quando si guida una macchina complessa come il Pnrr italiano da 194,4 miliardi, ma sottolineare anche dall'altro lato i margini consistenti a disposizione del Governo per la nuova rimodulazione in arrivo. Su cui arriva anche l'apertura del vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «Se gli Stati membri lo vorranno - ha spiegato ospite di Bruno Vespa a Cinque Minuti su Rai 1 - potranno utilizzare l'opportunità, che abbiamo previsto martedì, di spostare i progetti (in ritardo, ndr) dal Pnrr alla Coesione per salvaguardare gli interventi con una scadenza al 2029, che può essere prorogata fino al 2030».

Sui progetti fantasma, ha sottolineato Foti, «fisseremo un termi-

ne entro cui gli attuatori dovranno completare queste rendicontazioni mancanti, dopo di che sposteremo i fondi». Parlare di revisione del Pnrr a casa delle imprese significa prima di tutto affrontare il nodo del flop di Transizione 5.0 che fin qui ha attratto richieste per soli 630-700 milioni, cioè un decimo scarso dei 6,2 miliardi potenzialmente a disposizione. Nella ricostruzione di Foti la ragione del fallimento va cercata nell'Europa dominata da una superfetazione burocratico-amministrativa, che proprio sui requisiti e gli adempimenti per gli incentivi all'innovazione delle aziende si è fatta sentire in modo pesante.

Per ora il titolare del Pnrr non entra nel merito delle possibili soluzioni, perché «le rimodulazioni prima si fanno e poi si presentano» pubblicamente, ma in gioco ci sono varie opzioni, spinte anche dalle imprese, che puntano a dirottare una quota delle risorse ad altre misure affini, come i contratti di sviluppo. Il tutto, però, va concordato con una Europa che agli occhi del ministro appare «inconcludente. È mai possibile - chiede agli imprenditori, sapendo di parlare a una platea sensibile al tema - che si siano tenute ben quattro riunioni del Consiglio Affari generali a distanza di 21 giorni l'una dall'altra ripetendo ogni volta le stesse cose senza mai arrivare a una decisione?».

Nella ennesima riscrittura del Piano - ha comunque affermato Foti al Question Time alla Camera nel pomeriggio, replicando alle accuse di ritardi e inefficienze piovute dalle opposizioni - «le richieste di rimodulazione non riguardano le case e gli ospedali di comunità, gli asili nido e gli investimenti ferroviari nel Mezzogiorno». Sui nidi, in particolare, il ministro ha re-

spinto al mittente l'accusa di aver ridotto di 100 mila i nuovi posti da realizzare: «Non sono stati tagliati da questo Esecutivo, ma dalla Commissione europea perché il precedente Governo aveva sbagliato a presentare le domande. Forse anche questo, il 5 aprile, qualcuno potrebbe portare in piazza».

Su tutto il dibattito intorno alla capacità italiana di rispettare il programma di milestone e target pesa però l'incognita sempre più incombente di una spesa che nemmeno nel 2024 è riuscita a decollare. Sul punto, il rapporto del Centro studi di Confindustria stima una accelerazione dei pagamenti effettivi che mette in conto al 2025 e 2026 uscite complessive per 65 miliardi di euro. Se così fosse, altrimenti 65 miliardi resterebbero inutilizzati alla scadenza finale del 31 dicembre 2026.

«Non ho difficoltà a dire che la spesa va accelerata», ha riconosciuto Foti nell'Aula di Montecitorio, rivendicando però di nuovo il primato italiano nel confronto continentale: «Ad oggi il 52% del livello spesa e il 63% di rate aggiudicate è il miglior dato che c'è in Europa. La nazione che ha più risorse dopo di noi è la Spagna, che ha chiesto il 30% della sua possibilità di spesa, noi siamo a più del doppio».

Foti ha aperto a eventuali proposte delle opposizioni per velocizzare i pagamenti. Apertura accolta dal responsabile economia del Pd Antonio Misiani che ha sottolineato però come «sarebbe un crimine avere a disposizione tutti questi fondi senza saperli spendere». «Serve attenzione alle imprese - ha rilanciato l'omologo di Forza Italia, Maurizio Casasco - perché bisogna proteggere e rilanciare la produzione in Italia con una vera politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro sottolinea la presenza di migliaia di interventi con impegno di spesa ma senza codice unico

**Casasco (Fi): «Rilanciare la produzione in Italia»
Misiani (Pd): «Criminale avere tutti questi fondi e non saperli spendere»**

+72%

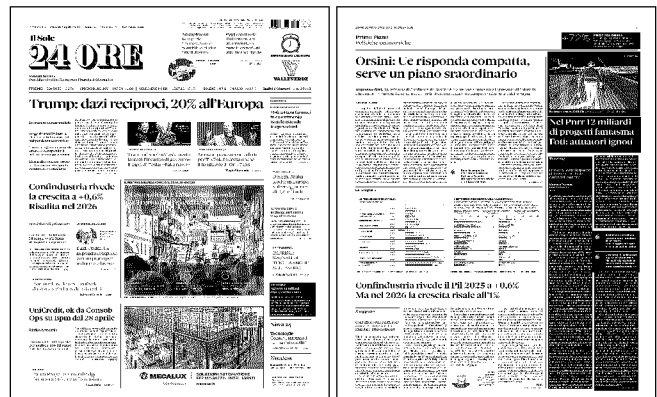
PREZZO DELL'ENERGIA

Per l'energia, il prezzo a febbraio 2025 ha segnato +72% rispetto a febbraio 2024, a 150 euro a mwh, contro i 108 della Spagna



IMAGOECONOMICA

Scadenza dicembre 2026. L'importo totale del Pnrr è di 194,4 miliardi





Nova 24

Tecnologie

Contro i terremoti l'arma dei satelliti

Giampaolo Colletti — a pag. 23

Terremoti, le frontiere sono la sensoristica e i satelliti

Prevenzione. Per monitorare i rischi avanzano le tecnologie. Ma «la cosa importante è la progettazione ed esecuzione secondo norme antisismiche» ricorda Pinho (università Pavia)

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

Guardare verso l'alto e non più in basso. Per proteggerci meglio dai rischi più frequenti e imprevedibili dei movimenti sismici dovremo spostare i nostri punti di osservazione dalla terra al cielo, dalla materia ai sensori. Può sembrare un paradosso, ma scienziati e ricercatori stanno orientando da tempo gli sforzi all'analisi e al monitoraggio dei dati, quelli che vengono letti e tradotti dai dispositivi in volo sopra le nostre teste, droni o satelliti. Un modo per prevenire i rischi legati ai terremoti. Così nasce Modisat, piattaforma sviluppata nel progetto finanziato dall'Agenzia Spaziale Italiana e che sfrutta metodi di analisi automatizzati grazie a sensori ad alta risoluzione e a tecnologie satellitari per monitorare le infrastrutture. Ma c'è anche Ainspect, sistema avanzato basato sull'adozione dei droni con un innesto di intelligenza artificiale per le ispezioni degli edifici. Insomma, per comprendere potenziali rischi sismici si va dallo spazio fisico nel quale abitiamo allo Spazio dei dispositivi.

«L'utilizzo di tecnologie avanzate e di reti di sensoristica intelligente sta decisamente trasformando l'approccio alla prevenzione e al

monitoraggio dei terremoti e dell'ambiente costruito. L'obiettivo è rendere edifici e comunità resilienti con sistemi che rilevino tempestivamente un evento sismico e ne monitorino gli effetti sulle strutture, attivando eventuali allarmi o interventi automatici», afferma Rui Pinho, professore di ingegneria strutturale all'università di Pavia e vicepresidente della Fondazione Eucentre. Questo centro nasce nel lontano 2003 grazie a Protezione Civile, Università di Pavia, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) e Scuola Universitaria Superiore Pavia (Iuss). Qui si contano un centinaio di ricercatori nel campo dell'ingegneria sismica. Nei laboratori sperimentali sono presenti tavole vibranti uniche al mondo.

D'altronde in queste ore l'aspetto legato al monitoraggio degli edifici — sia legato ai materiali di costruzione e di rinforzo, sia associato ai sensori hi-tech — è tornato di stretta attualità. Il terremoto di magnitudo 7.7 che ha colpito il Myanmar, nel sud-est asiatico, è stato devastante e ha avuto ripercussioni anche in Paesi limitrofi come Thailandia, Cina, India e Bangladesh. È stato 44mila volte più potente rispetto al sisma di magnitudo 4.6 avvenuto il 13 marzo ai Campi Flegrei. In questo caso lo sciame sismico è terminato, ma se ne continua a parlare.

Così anche in Italia si moltiplicano

start up e spinoff universitari per la protezione sismica e per far fronte alle emergenze ambientali. «La ricerca sta puntando all'analisi ad ampio spettro di materiali innovativi che tengano conto anche dell'impatto ambientale, ma la cosa più importante è sicuramente un'adeguata progettazione ed esecuzione secondo le norme antisismiche vigenti e in aggiornamento», precisa Pinho. Si converge su soluzioni innovative, efficaci ed economicamente accessibili. «Una priorità è l'adeguamento del patrimonio edilizio esistente con tecnologie non invasive installabili senza interruzione delle attività. Parallelamente la digitalizzazione consente l'uso dell'intelligenza artificiale per monitoraggio, analisi sismiche, riconoscimento dei danni e progettazione ottimizzata. Ma stanno emergendo due approcci sinergici: lo smart manufacturing migliora la resistenza intrinseca degli edifici, mentre la sensoristica intelligente è orientata al monitoraggio in tempo reale. Il primo comprende tecniche digitali e costruttive avanzate come prefabbricazione, stampa 3D e robotica in cantiere, con benefici in termini di qualità e sicurezza, soprattutto per nuove costruzioni. Il secondo consente la gestione attiva del rischio tramite sensori e sistemi di allarme, anche su edifici esistenti», conclude Pinho. La sfida diventa sistemica e la prevenzione passa dal gioco di squadra e

quindi da alleanze tra più attori.

Da Pavia a Bologna. Qui già negli anni 70 nasce il laboratorio universitario di ingegneria strutturale e geotecnica, rinnovato dopo il terremoto in Emilia del 2012. «Oggi si parla di data center e della necessaria sicurezza informatica, ma accanto a questa deve essercene un'altra legata alle soluzioni antisismiche. Le infrastrutture tecnologiche sono da preservare anche nella loro fisicità», afferma Claudio Mazzotti. Per questo professore di tecnica delle costruzioni dell'università di Bologna si deve fare innovazione su quella linea continua che tiene den-

tro le tecnologie dei materiali e quelle digitali. «Relativamente alle nuove costruzioni il settore della ricerca sta sviluppando tecnologie innovative in grado di ottimizzare il comportamento sismico delle strutture. Sono allo studio sistemi a basso danneggiamento dove il degrado viene forzato a concentrarsi in zone fusibili facilmente sostituibili oppure tecnologie di controllo attivo delle vibrazioni strutturali o componenti strutturali in grado di dissipare grandi quantità di energia, attenuando il danno alla struttura».

Ma contano più le soluzioni legate agli smart manufacturing o le in-

novazioni hi-tech legate ai sensori? «La sensoristica avanzata, miniaturizzata e a basso costo sta ampiamente diffondendosi in maniera pervasiva nelle strutture, consentendo lo sviluppo di sistemi costruttivi smart e di monitoraggio avanzato delle prestazioni. È un percorso che tiene dentro il prodotto con il lavoro sui nanomateriali, ma anche sui sensori di ultima generazione», dice Mazzotti. Dal matitone al sensore che integra small e big data, si potrebbe dire. La logica è prevenire, prima di agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTTO PERPETUO

Tutti sanno che è più necessaria la prevenzione della cura, ma pochi premiano gli atti di prevenzione

—
NASSIM NICHOLAS TALEB

Info Data

SU INFO DATA

Dalla Ghibli-mania alle ultimissime novità dell'intelligenza artificiale. Ogni giorno due notizie sul blog dedicato al giornalismo di dati

DOMENICA SU NÒVA

Come rendere più efficace il trasferimento tecnologico? Avanza un modello che prevede la fornitura di soluzioni non solo dagli atenei ma anche da aziende

Il sisma in Myanmar è stato 44mila volte più potente rispetto al sisma di magnitudo 4.6 ai Campi Flegrei

ALMA MATER Mazzotti: «Tecnologie innovative ottimizzano l'impatto sulle strutture»



Myanmar, Operazioni di soccorso a Mandalay (Myanmar) in seguito al terremoto che ha colpito il Paese asiatico la scorsa settimana



EOLIANN

Il nome della start up si ispira a Eolo, dio dei venti. Ma attenzione: la storia non ha niente di divinatorio. Perché tutto è ancorato alla lettura e all'analisi dei dati. Un'idea nata per caso e col tempo diventata necessaria. Eoliann, start up climate tech in campo per prevenire i potenziali danni legati al cambiamento climatico in caso di calamità naturali, usa dati satellitari e intelligenza artificiale. Tutto parte nel 2022 come società benefit. Obiettivo: aiutare le aziende a quantificare la probabilità di rischi ambientali. L'idea è di quattro under 30 alla loro prima esperienza come startupper, tutti provenienti da diversi ambiti: ingegneria aerospaziale, gestionale, consulenza strategica, data science. La start up ha creato un'infrastruttura in grado di collegarsi alle principali fonti satellitari pubbliche dell'Agenzia spaziale europea (Esa) e della Nasa per poi elaborare, pulire e definire i dati. Il modello è in grado di fare previsioni ogni trenta metri. Due i settori dove operano. Le infrastrutture energetiche o stradali e il comparto finanziario e assicurativo. «Ma non confondeteci con il meteo. Noi non diciamo se piovierà o se ci sarà il sole, ma se il fiume esonderà, se ci sarà un incendio boschivo o un periodo siccitoso», dice Roberto Carnicelli, co-fondatore e ceo di Eoliann.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

START UP

ISAAC

Contrappesi sui tetti contrastano le vibrazioni

Tecnicamente si definiscono dispositivi attivi. Si tratta di contrappesi hi-tech installati sul tetto e capaci di contrastare istantaneamente qualunque tipo di oscillazione o vibrazione. Una tecnologia già adottata in scuole, ospedali, hotel, condomini e strutture iconiche come la Torre Piloti del Porto di Genova progettata da Renzo Piano. Questi dispositivi operano ininterrottamente per milioni di cicli. A pensarli è stata Isaac, start up milanese impegnata a realizzare progetti antisismici e antivibranti. Proprio la tecnologia brevettata detta "active mass damper" protegge dai terremoti o eventi atmosferici edifici nuovi ed esistenti senza interventi invasivi.

Dal round pre-seed alla serie A la start up ha raccolto oltre sette milioni di euro e oggi registra un fatturato di cinque milioni con un team di trenta persone per tremila metri quadrati di headquarter tra laboratori e uffici. «Sensori di precisione e algoritmi intelligenti permettono ai nostri sistemi di reagire in tempo reale, contrastando direttamente terremoti e vibrazioni, anziché limitarsi al solo monitoraggio. L'innovazione offre strumenti alternativi più flessibili, sostenibili, adatti a ogni edificio», dice Alberto Bussini, ceo di Isaac Antisismica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SISMOCELL

Un cuscinetto progettato per assorbire le scosse

In quel distretto della motor valley che il mondo ci invidia la protezione antisismica passa da uno di quei materiali più adottati quando si parla di auto. Ma in questo caso la nota fibra di carbonio, unita all'acciaio, diventa un cuscinetto che assorbe l'energia delle scosse, concentrandola sui dispositivi stessi e preservando la struttura. Il principio si ispira alla dinamica degli ammortizzatori del settore automotive. Si installano senza interrompere l'attività produttiva e la flessibilità degli ancoraggi e le dimensioni ridotte ne consentono il montaggio anche in presenza di reti impiantistiche. Si tratta di interventi rapidi, di facile realizzazione e con impatto limitato sull'operatività aziendale. Ecco l'idea di Sismocell, start up bolognese che interviene sulla stragrande maggioranza dei fabbricati, ossia quelli esistenti. Di fatto la riduzione del rischio sismico riguarda strutture industriali. Tutto nasce nel 2012 col terremoto emiliano: Sismocell diventa la prima azienda in Italia a studiare e sviluppare – in collaborazione con l'Università di Bologna – un sistema dissipativo per la protezione sismica dei capannoni esistenti in grado di creare connessioni non rigide tra gli elementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICEHOUSE

Dagli scarti del riso maggiore flessibilità

La ricerca per la prevenzione antisismica coinvolge anche una realtà nata dagli scarti della lavorazione del riso, che si trasformano in case eco-sostenibili e sicure. Così il sistema costruttivo prefabbricato di Ricehouse si integra con le strutture antisismiche, migliorandone le prestazioni. I cappotti esterni, ancorati direttamente alle pareti, sono in grado di assecondare i movimenti dell'edificio durante un terremoto, garantendone maggiore flessibilità, sicurezza e salubrità. L'azienda nasce a Biella nel 2016 dall'architetta Tiziana Monterisi e dal geologo Alessio Colombo. Si tratta di una Pmi innovativa che trasforma gli scarti della filiera risicola come paglia e lolla in materiali per un'edilizia salubre, circolare e a basso impatto. Il modello si basa sulla filiera corta che valorizza le risorse locali dando forma a un'architettura capace di adattarsi alle sfide del cambiamento climatico. «I materiali bio-based come il riso sono di natura più leggeri rispetto al calcestruzzo. Tutto ciò rende le strutture più leggere e in grado di assorbire meglio le onde sismiche, riducendo il rischio di danni strutturali e aumentando la sicurezza dell'edificio», racconta Tiziana Monterisi, founder e ceo di Ricehouse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RAPPORTO CENSIS

In cinque anni 12mila avvocati in meno

Meno avvocati ma più ricchi. Non si arresta il trend negativo delle iscrizioni alla Cassa forense che nel 2024 sono scese dell'1,6% sul 2023 (-12mila dal 2020). Resta il gap territoriale e di genere. —a pagina 34

Cassa Forense

Meno avvocati e redditi più alti
Gap di genere e territoriali —p.34

Meno avvocati e con redditi più alti ma resta il gap territoriale e di genere

Rapporto Censis

In cinque anni persi 12 mila abilitati. Nel 2024 giù dell'1,6 per cento rispetto al 2023

C'è invece un più 6,8% per fatturato e reddito ma le donne guadagnano la metà

Patrizia Maciocchi

Meno avvocati ma più ricchi. O meno poveri a seconda di come si vuole vedere il bicchiere. Non si arresta il trend negativo per le iscrizioni alla Cassa forense che, nel 2024, è sceso ancora dell'1,6% (233.260) rispetto al 2023 (236.946). Un'emorragia di 12 mila abilitati dal 2020, quando il numero di iscritti aveva toccato quota 245.030. Resta però fermo a 4 il rapporto di iscritti per mille abitanti. Gli uomini sono 124.000, le donne 109.252, pari al 46,8% in diminuzione dal 2020 al 2024.

A lasciare l'attività, in media a 44 anni, sono più le donne (meno 2.140). Notizie migliori per il fatturato e il reddito medio della categoria: pari a 47.678 euro, con un + 6,8%. Con un'ombra anche in questo caso: le avvocate guadagnano la metà degli uomini, che contano su un reddito medio di 62.456 euro a fronte dei 31.115 delle colleghe. Si conferma la distribuzione a macchia di leopardo: nella florida Lombardia la media è di 81.115 euro, mentre in Calabria, regione fanalino di coda, è di 24.203 euro: 17 mi-

la per le donne. Oggetto di riflessione anche la percentuale di avvocati che lascerebbe la toga se avesse altre opportunità: il 33%. È la fotografia che emerge dal nono rapporto sull'avvocatura dal titolo "Nuovi orizzonti per l'avvocatura: tra sfide e opportunità", realizzato da Cassa Forense, in collaborazione con il Censis, presentato ieri a Roma all'Auditorium dell'Istituto di previdenza, dal presidente Valter Militi. È proprio il numero uno di Cassa forense ad evidenziare le priorità degli interventi in favore della categoria: «Il rapporto 2025, basato su un questionario al quale hanno risposto 28 mila avvocati - ha detto Militi - conferma l'invecchiamento della professione: l'età media degli iscritti è salita a 48,9 anni, rispetto ai 42,3 di venti anni fa, mentre il numero di avvocati pensionati è passata da 29.868 nel 2019 a 34.719 nel 2024. Un fenomeno - avverte il vertice della Cassa - affrontato con la riforma della previdenza in vigore dal 1° gennaio 2025. Incoraggiante il dato che evidenzia come il 52% degli avvocati in regime forfettario sarebbe interessato alla contribuzione modulare volontaria se fosse deducibile». Da Militi la conferma dell'intenzione di Cassa forense di intervenire sugli iscritti "fragili": giovani e donne. Preoccupa il calo di abilitazioni: nel 2023 ci sono state 4.692 presenze in meno rispetto al 2022. Pressoché invariato il tasso di successo (46,2%), ma il bacino di abilitati è stato in assoluto il più basso della serie storica 2019-2023, pari a 4.486. In tutta l'Umbria nel 2024 ci sono stati solo 81 candidati. Mission di Cassa forense è invertire la rotta. È previsto per oggi l'ok ai bandi per il 2025. Contributi indirizzati soprat-

tutto, agli studenti, al supporto alla professione e alla famiglia. Con una novità: il "reddito di libertà", a tutela delle professioniste che si trovano a subire una violenza di genere. Alle donne guarda anche il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco, che chiede una parità di genere negli incarichi dati dalla Pa o dall'autorità giudiziaria. «Chiedo una circolare o un decreto che imponga una parità di genere nelle nomine, che siano consulenti o avvocati del libero foro. Alle colleghe chiedo invece una maggiore disponibilità ad occuparsi di tutte le branche del diritto, e non in maniera preponderante del diritto di famiglia». L'invito a prevedere una norma, che sarebbe a impatto zero, è raccolto dalla vice presidente del senato Anna Rossomando, che promette il suo interessamento. Da Greco anche la richiesta di abolire la norma della Cartabia «che ha messo gli avvocati fuori dai tribunali con l'abuso della trattazione scritta». Poi l'impegno a rimuovere, con il nuovo ordinamento forense, la gabbia delle incompatibilità per tutti i conferimenti di ruoli nelle società «perché l'avvocato - ha sottolineato Greco - deve poter essere presidente del Cda di una società per azioni». Ultima, ma non per importanza, la richiesta alla Cassa di dotare gli avvocati di un loro sistema di intelligenza artificiale. Strumento considerato indispensabile, ma usato solo dal 27,5% degli avvocati nelle attività professionali quotidiane. In particolare, per la ricerca giurisprudenziale e documentale (19,9%). Il 72,3% invece non la utilizza affatto. Il 16,3% dichiara di non conoscere o non saperlo usare, mentre il 6,4% considera l'investi-

mento troppo oneroso. Il 31,7% di professionisti però sta pensando di adottarlo in futuro.

Il vice ministro della giustizia Francesco Paolo Sisto, non se la sente di applaudire all'aumento del fatturato e dei redditi medi dei legali «È possibile – afferma Sisto – che sia un effetto del Pnrr che ha portato una

spinta in tutta Italia. Un effetto destinato a terminare nel 2026 con il raggiungimento degli obiettivi. È un dato incoraggiante ma da prendere con le pinze». Anche Sisto spezza una lancia in favore di un ritorno all'oralità. «Se perdiamo il principio di oralità l'AI sarà incontrollabile – ha detto il viceministro – la presenza in udienza e il diverso modo di discute-

re di ogni avvocato rappresenta un argine fondamentale allo straripare dell'intelligenza artificiale». In linea con il presidente del Cnf, Sisto sollecita un gioco di squadra, per mettere fine alle incompatibilità. Perché per rafforzare la professione non basta più essere solo avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

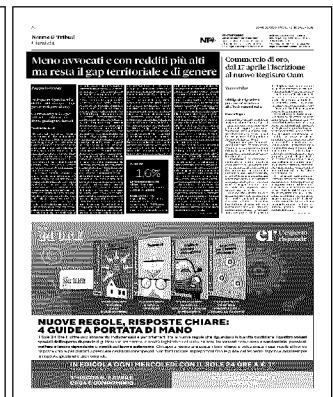
-1,6%

La flessione di iscritti

Gli iscritti sono scesi nel 2024 a 233.260 rispetto ai 236.946 del 2023

Reddito e fatturato

Segno più invece il fatturato e il reddito medio della categoria: pari a 47.678 euro, con un + 6,8%. Ma le donne guadagnano la metà dei colleghi





L'intervento

Carenza di magistrati? Siano assunti tra gli avvocati

di **Pier Filippo Giuggioli***

L'ordinamento giudiziario è un ambito legislativo sconosciuto ma sempre più spesso oggetto di significativi mutamenti. Dal 2024, i pochi avvocati presenti negli organi ausiliari del Csm, cioè il Consiglio Direttivo della Corte di Cassazione e i Consigli Giudiziari presso le 26 Corti d'Appello, concorrono alla elaborazione dei pareri sulla professionalità dei giudici e, da quest'anno, grazie a un emendamento alla legge di conversione del DL Giustizia promosso dall'Osservatorio dei Laici con il supporto dell'Ordine degli Avvocati di Milano, anche dei pareri per conferire ai magistrati incarichi direttivi (procuratori e presidenti di tribunali e corti) e semidirettivi (procuratori aggiunti e presidenti di sezioni). Analogo spirito riformatore è da auspicare

per risolvere i problemi dell'arretrato e dei tempi della giustizia, prevedendo l'assunzione, per un periodo limitato di tempo, di un numero consistente di nuovi magistrati ordinari, tra gli avvocati che vantano un'iscrizione all'albo da almeno 20/30 anni. Tale soluzione non scontrerebbe limiti costituzionali in quanto, per un verso, rispetterebbe la riserva di legge di cui all'art. 108, visto che la loro istituzione, nomina, inquadramento e disciplina sarebbero legislativamente regolati, e, per altro verso, in aderenza all'art. 106, i magistrati a tempo determinato verrebbero comunque nominati a seguito di concorso. Visto lo scopo, è indispensabile che i vincitori siano immediatamente assegnatari di fascicoli, senza periodo di tirocinio, e altra condizione per

partecipare al concorso dovrebbe essere una valutazione positiva da parte del CNF e/o degli ordini locali. Ovviamente, i nuovi giudici dovrebbero essere equiparati in tutto e per tutto agli altri, con le medesime prerogative da un punto di vista stipendiale e di rappresentanza nel Csm. In proposito, la durata limitata dell'assunzione dovrebbe comportare un ridotto esborso per le casse dello Stato, abbondantemente compensato dagli effetti che una giustizia celere avrebbe sul Pil, e il coinvolgimento dei magistrati ordinari a tempo determinato negli organi di governo autonomo garantirebbe un contributo estraneo alle logiche più marcatamente correntizie.

**Coordinatore
dell'Osservatorio dei Laici
nell'Ordinamento
Giudiziario*





Rapporto Censis

Cassa forense, l'identikit dell'avvocato tech del futuro

di **Isidoro Trovato**

C'è una crisi di vocazione netta e profonda per gli avvocati italiani. Dopo anni passati a dire che in Italia esercitano troppi legali, i numeri del IX Rapporto Censis sull'Avvocatura, realizzato dal Censis per la Cassa Forense, ci dicono che i giovani hanno cambiato i loro sogni professionali e anche la predilezione per gli studi giuridici. Si parte dall'Università: in 14 anni, tra il corso accademico 2010/2011 e quello 2023/2024, si è verificata una riduzione di oltre 10.000 immatricolati alle facoltà giuridiche. Se nel 2010 erano 28.029, (circa 50 su 1.000 diciannovenni), nel 2023 il numero è sceso a 16.989 (su 1.000 diciannovenni se ne sono iscritti circa 30). Un calo che ha prodotto effetti anche sulla professione: nel 2023 il numero di candidati all'esame di abilitazione è sceso e si sono registrate 4.692 presenze in meno. Ad abbandonare il sogno della carriera

forense sono soprattutto le donne: nel 2024 il calo degli iscritti ha raggiunto il livello più significativo dell'ultimo decennio, segnando un saldo negativo di oltre 2.100 unità tra le avvocate.

Cala il numero degli avvocati e aumentano le opportunità, infatti il Censis evidenzia che dal 2022 al 2025, si è osservato un continuo miglioramento delle prospettive professionali in ambito legale. Per tutti meno che per le donne avvocate che si mostrano più colpite da una percezione negativa della loro situazione lavorativa: il 27,5% la definisce molto critica e il 30,4% abbastanza critica. I motivi? Costi elevati e una remunerazione percepita come non adeguata. Basti pensare che, secondo la ricerca, il livello del reddito medio della categoria si raggiunge solo una volta superati i 50 anni (e per le donne spesso questo risultato non arriva mai).

E il futuro? Come cambierà la

professione legale? L'intelligenza artificiale giocherà un ruolo determinante ma non subito. Il 72,3% degli avvocati interpellati non utilizza strumenti di intelligenza artificiale. Le motivazioni di questa scelta sono molteplici: dal non conoscere o non saper utilizzare simili strumenti fino a chi considera l'investimento troppo oneroso.

Però un dato in controtendenza è rappresentato dal 31,7% di professionisti che, pur non utilizzandola, sta considerando di adottare l'AI in tempi brevi, segno di un interesse potenziale. Il mercato, per il futuro, chiede anche una maggiore trasversalità di competenze, eppure in Italia rimane ancora scarso l'appello per le aggregazioni tra avvocati. Tra le principali ragioni che ne frenano l'espansione c'è la difficoltà a determinare la percentuale dei profitti tra i partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Valter Militi, nato a Catania nel '63, avvocato, dal 2021 è presidente del cda della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense

Aggregazioni

In Italia rimane ancora scarsa la propensione alle aggregazioni tra studi legali



Ieri la presentazione del report Cassa forense-Censis. Scende ancora il numero di legali

Avvocati, riforma in arrivo

Il testo è atteso in Parlamento nei prossimi 15 giorni

DI SIMONA D'ALESSIO

L'avvocatura «perde lo smalto» (e i numeri), in uno scenario in cui diminuiscono i praticanti e le iscrizioni alla Cassa forense, salgono (mediamente) i redditi, però una «fetta» dei legali vorrebbe abbandonare l'attività, perché non abbastanza remunerativa, nonché a causa della difficoltà (soprattutto per le donne) nel conciliare gli incarichi col «peso» familiare. E, nel frattempo, il testo di riforma dell'ordinamento professionale, stilato dal Consiglio nazionale forense (Cnf), insieme all'Organismo congressuale forense (Ocf) e alle componenti associative, «è stato completato», e l'auspicio è che possa «essere sottoposto alla politica» per l'approvazione parlamentare «entro quindici

giorni». Giunto alla IX edizione, il rapporto Cassa forense-Censis, illustrato ieri mattina, a Roma, fotografa una realtà in evoluzione che, come indicato nella tabella in questa pagina, comprende, oramai, 233.260 professionisti (in discesa dell'1,6%, pari a 4 ogni 1.000 abitanti); colpisce, poi, come le donne fino ai 34 anni rappresentino il 57,2% contro il 42,8% dei colleghi, invece, con l'avanzare dell'età, si invertono le percentuali, a favore di una maggioranza maschile che, nella fascia 55-64 anni, raggiunge il 58,6%.

In linea col panorama nazionale, inoltre, la platea in grigisce: l'età media lambisce i 49 anni e, tra il 2019 e il 2024, c'è stata un'«escalation» degli iscritti pensionati di «quasi 5.000 unità, mentre la cifra degli associati non in quiescenza è cala-

ta di quasi 15.000». A seguire, come sottolineato dal presidente dell'Ente previdenziale **Valter Militi**, a fronte di un reddito medio globale di 47.678 euro, quello degli uomini è di 62.456, le donne arrivano a 31.115; altrettanto significativo è il divario territoriale, giacché in Lombardia le entrate mediamente «sono pari a 81.115 euro, in Calabria si attestano a 24.203». Per il viceministro della Giustizia **Francesco Paolo Sisto**, «l'aumento del reddito è un effetto tipico del Pnrr» (il Piano nazionale di ripresa e resilienza che scadrà nel 2026). È «incoraggiante, ma da prendere con le pinze. Mi preoccupa, invece, la decrescita», giacché, si è sfogato, lasciare la professione «è un piccolo suicidio». Conversando con *ItaliaOggi* il presidente del Cnf **Francesco Greco**, al-

la presenza del vertice dell'Ocf **Mario Scialla**, ha anticipato che il nuovo Statuto dell'avvocatura, a 13 anni dal varo della legge professionale (247/2012), «è stato completato. E stiamo esaminando le ultime osservazioni» con l'obiettivo di far sbarcare il provvedimento in Parlamento, «spero, entro 15 giorni». Nette le valutazioni sul «nodo» reddituale: è «intollerabile una sperequazione del 50%» a scapito delle donne, servirebbe una direttiva che stabilisse che gli incarichi assegnati dalla Pubblica amministrazione e dell'autorità giudiziaria «devono rispettare la parità di genere». Tuttavia, è stata la «tirata d'orecchie» finale, le colleghe «si occupino di tutte le branche del diritto, non prediligano soltanto quello di famiglia» che, ha scandito Greco, «ha un impatto meno forte sui loro redditi».

© Riproduzione riservata

L'avvocatura in pillole

Scendono i professionisti	La categoria è in decremento (anche) nel 2024: gli iscritti alla Cassa forense, infatti, sono giunti a quota 233.260, con una «retromarcia» dell'1,6%, al confronto con l'annualità precedente. Nel 2020 i legali erano oltre 245.000, oggi la platea comprende 216.884 associati attivi, mentre i pensionati contribuenti sono 16.376. E gli uomini sono in lieve vantaggio (poco più di 124.000, mentre 109.252 sono donne)
Avanza l'età media	Dal 2002 l'età media è salita di oltre sei anni, da 42,3 a 48,9, tuttavia la componente «rosa» è più «giovane», (47,3 anni contro i 50,3 dei colleghi)
Lavoro solitario e sfiducia	Dall'indagine del Censis su oltre 28.000 avvocati affiora come il 64% operi come titolare di uno studio monopersonale. E, se il 33% degli intervistati medita di lasciare la professione, immaginando maggiore soddisfazione con altre attività, il dato cala, rispetto al passato
Redditi in ascesa, resta il gap	Dalle dichiarazioni dei proventi del 2023 emerge che il reddito complessivo Irpef della categoria ha registrato un incremento del 5,6% tra il 2022 e il 2023: s'è andati al di là dei 10 miliardi e dei 15,5 di volume d'affari (+5,2%). Il guadagno medio annuo è 47.678 euro (avanti del 6,8% al confronto col 2022)

Dati dal IX rapporto di Cassa forense e Censis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le università digitali aiutano l'ascensore sociale

Lettera al Direttore

Luciano Violante

Caro Direttore, la formazione del capitale umano è per noi un obiettivo strategico. Il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della composizione dei nuclei familiari, il saldo migratorio negativo riducono la disponibilità di intelligenze attive per il prossimo futuro. È innanzitutto necessario richiamare i cervelli andati all'estero, impegno oggi meno difficile di ieri, se i salari saranno adeguati, vista anche la fuoriuscita di ricercatori in atto dagli Stati Uniti. Superare la povertà educativa è il secondo obiettivo. I Neet tra i 15 e i 29 anni sono al 23,1%. L'analfabetismo funzionale, che colpisce ogni fascia d'età, è al 28%. Il 30% degli studenti italiani non raggiunge il livello minimo di competenza in lettura. Ma su questo terreno si sta lavorando da parte del ministero, degli istituti scolastici regionali, di moltissimi insegnanti, di organizzazioni sociali, di molti istituti di credito. Particolarmente rilevante è il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti e della sua Fondazione. Il terzo problema è quello della istruzione universitaria. Siamo al penultimo posto in Europa per numero di laureati, ultima la Romania. Ci sarebbe da impegnarsi, ma in realtà da circa un anno la discussione prevalente sembra concentrarsi sullo scontro tra Università tradizionali e Università digitali. Secondo i critici, l'insegnamento digitale in quanto tale non fornirebbe una formazione adeguata; ma il

Report of the Harvard Future of Teaching and Learning Task Force sostiene il contrario. I critici accusano inoltre le università digitali di essere semplici laureifici. In realtà le università digitali di qualità

raggiungono livelli analoghi o talvolta superiori a quelli delle università tradizionali. Ad esempio, il piazzamento dell'Università Telematica San Raffaele Roma nell'ultima valutazione della qualità della ricerca (Vqr), è risultato superiore a tutte le università statali. Le università digitali sono sottoposte a regole e criteri di valutazione analoghi a quelli che valgono per quelle tradizionali, sotto la supervisione del Ministero dell'Università e dell'Anvur, e nel panorama europeo, la didattica digitale è ormai integrata con successo nei sistemi universitari. Le università digitali di qualità costituiscono un ascensore sociale perché consentono di acquisire conoscenze e competenze anche a chi non può frequentare una università tradizionale per ragioni economiche, impegni di lavoro, oneri familiari. Il principio di eguaglianza e la spinta per la giustizia sociale dovrebbero perciò indurre a sostenere le università digitali, non ad avversarle. Le esigenze della società contemporanea e la disponibilità di nuove tecnologie richiedono forme di apprendimento al passo con i tempi. Sarebbe perciò necessario superare la paralizzante contesa tra i due tipi di università e lavorare insieme, correggendo quello che va corretto da entrambe le parti, per fornire la miglior competenza possibile al maggior numero possibile di cittadini, indipendentemente dal loro reddito. La formazione del nostro capitale umano non può prescindere da questo passaggio.

Presidente Multiversity

© RIPRODUZIONE RISERVATA

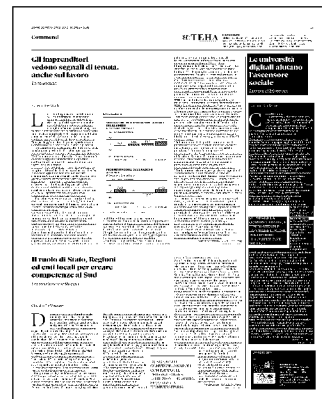
L'INTERVISTA



**IL SOLE 24 ORE,
21 MARZO 2025, PAG. 15**

Nell'intervista a Marco Rogari, il giurista Sabino Cassese ha messo in guardia: «nelle università telematiche, il vero pericolo è il vuoto di formazione critica»

**SUPERARE LA
CONTESA TRA I DUE
TIPI DI ATENEI E
LAVORARE INSIEME
PER OFFRIRE
LE COMPETENZE
MIGLIORI**





Professionisti, test su spese di manutenzione in sei anni

Dichiarazioni

Nel rigo RE10 del modello Redditi 2025 la prima quota dei costi sostenuti nel 2024

Diventa fiscalmente rilevante la cessione dei contratti di leasing

Alessandra Caputo

Le spese sostenute per l'ammmodernamento, la ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli immobili sono deducibili, in quote costanti, nell'anno di sostenimento della spesa e nei cinque successivi. La novità, introdotta dal Dlgs 192/2024, si applica già a partire dal 2024 e, per questo motivo, occorre tenerne conto nel modello Redditi 2025.

A tal fine, nei modelli di dichiarazione approvati in via definitiva nei giorni scorsi, sono state modificate le istruzioni relative al rigo RE10.

La previgente disciplina, infatti, obbligava a distinguere tra spese incrementative e spese non incrementative e, per queste ultime, prevedeva la deducibilità nel periodo di sostenimento della spesa nel limite del 5% del costo dei beni materiali ammortizzabili e l'eccedenza nei 5 anni successivi. Per tale ragione, fino allo scorso anno, nel rigo RE10 si dovevano indicare solo le spese non incrementative e la quota deducibile, se riferita all'anno di acquisto del bene, doveva es-

sere limitata al 5% del costo dei beni ammortizzabili. Questa disposizione ha sempre creato difficoltà anche per l'assenza di un criterio che consentisse di definire, in maniera chiara, quando una spesa è incrementativa e quando no.

La riforma fiscale ha superato questa criticità eliminando la distinzione tra spese incrementative e non e prevedendo la ripartizione del costo in sei quote annuali a partire dall'anno di sostenimento della spesa. Di conseguenza, le istruzioni del rigo RE10 vengono aggiornate tenendo conto di ciò. Coloro i quali hanno sostenuto spese di questo tipo nel 2024 devono, quindi, indicare la quota deducibile dell'anno che è pari ad 1/6 del totale. Nello stesso rigo vanno indicate le quote di competenza sostenute negli esercizi precedenti (per le quali restano valide le regole previgenti). Le nuove regole si applicano anche nel caso di beni promiscuamente utilizzati ma, in tal caso, gli importi vanno considerati al 50%.

Nel quadro RE viene anche previsto il nuovo rigo RE10 nel quale

Ammodernamento e manutenzione immobili: spese deducibili nell'anno di sostenimento e nei cinque successivi

devono essere indicate le spese relative ad elementi immateriali. In particolare, nel rigo vanno indicate le quote di ammortamento del costo dei diritti di utilizzazione di opere dell'ingegno, dei brevetti industriali, dei processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico che sono deducibili in misura non superiore al 50% del e le quote di ammortamento del costo degli altri diritti di natura pluriennale che sono deducibili in misura corrispondente alla durata di utilizzazione prevista dal contratto o dalla legge.

Anche questa è una novità della riforma fiscale: fino a prima della pubblicazione del Dlgs 192/2024 non esisteva alcuna norma specifica con riferimento alle spese pluriennali che quindi, purché inerenti, seguivano la regola generale prevista per le spese professionali ed erano deducibili nell'anno di sostenimento della spesa.

Attenzione, infine, al rigo RE7 del modello che, dal 2024, accoglie anche i redditi derivanti dalla cessione del contratto di leasing; come previsto dal comma 3 dell'articolo 54-bis del Tuir, la fattispecie, al pari di quanto accade per il reddito di impresa, diventa rilevante fiscalmente in ottica antielusiva. L'ammontare da indicare è pari alla differenza tra il valore normale del bene e la somma del prezzo stabilito per il riscatto e dei canoni relativi alla residua durata del contratto (attualizzati); in caso di beni immobili, va considerata anche la quota capitale dei canoni, già maturati, in deducibile in quanto riferibile al terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA